

Monza città dei cappellai

L'attività dei cappellai ha radici antiche a Monza, dove è attestata sin dal Seicento; nel 1716, ad esempio, su 4200 cappelli venduti a Milano ben 4000 erano prodotti a Monza dove lavoravano circa 200 maestri.

È però nel corso dell'Ottocento che da attività artigianale la produzione si trasforma a Monza in vera e propria industria del cappello che dà vita ad alcuni grossi cappellifici e a decine di fabbriche di minori dimensioni che importano la materia prima da tutta Europa.

I cappelli e i feltri che si producono a Monza vengono esportati a milioni in tutto il mondo, dall'Europa all'America, dall'Australia alla Cina: nel momento di maggior fortuna della produzione si realizzano oltre 100.000 pezzi al giorno, per la maggior parte destinati all'esportazione, e nascono numerose fabbriche destinate a produrre gli accessori necessari per il completamento del cappello, dando così lavoro a migliaia di persone.

L'attività gode di grande fortuna sino agli anni Trenta del '900, quando cala in modo drastico l'esportazione; il cambiamento delle abitudini e delle mode decreta poi la progressiva scomparsa del cappello e di conseguenza la chiusura delle industrie monzesi.

Lo straordinario sviluppo dei cappellifici monzesi fa anche sì che nascano con grande precocità sia associazioni dei lavoratori, come la Federazione lavoratori cappellai del 1901, sia l'associazione degli industriali, una delle prime in Italia.

I cappellifici monzesi erano dislocati in tutto il territorio cittadino, concentrati prevalentemente nelle aree del centro storico a ridosso dell'odierna via Azzone Visconti e lungo la direttrice per Milano, nei pressi della stazione ferroviaria dove erano più facili e veloci i collegamenti e il trasporto delle merci.

I cappelli prodotti a Monza erano prevalentemente in feltro, materiale ottenuto mediante un processo naturale di feltrazione della fibra animale che la rende impermeabile ed elastica. Secondo un'antica tradizione il processo della feltrazione sarebbe stato "inventato" da San Giacomo – patrono infatti dei cappellai – che recatosi ad evangelizzare con un gregge di pecore al seguito, usò della lana per imbottire i sandali e scoprì che lo sfregamento continuo e l'umidità naturale avevano infeltrito la lana.

PER SAPERNE DI PIÙ
LONGONI G.M., *L'EREDITÀ DEI CAPPELLAI*, 2003.